

INDAGINE PRELIMINARE SULL'ISTITUTO DELLA
« SEMILIBERTÀ » APPLICATO AL DETENUTO
TOSSICODIPENDENTE
CONSIDERAZIONI E PROPOSTE

F. VILLA (*)

F. PATERNÒ (**)

Il presente lavoro, condotto in una Casa Circondariale ligure sulla osservazione, protratta un biennio (1983/1985), di tossicodipendenti da oppiacei beneficiati della misura alternativa di « semilibertà », ci permette di formulare alcune considerazioni sulla validità di tale Istituto così come viene attualmente applicato al tossicomane, nonchè di avanzare alcune proposte costruttive, miranti ad un migliore utilizzo dello stesso.

Al fine di una più adeguata comprensione dell'argomento riteniamo opportuno premettere alcuni elementi di carattere legislativo.

La Legge 354/75 ha introdotto nel Sistema Penale e Penitenziario le « misure alternative alla detenzione » che consistono: *a*) nell'affidamento al Servizio Sociale (art. 47); *b*) nella semilibertà (art. 48). Sono causa di esclusione dalle misure alternative i reati di: rapina, estorsione, sequestro di persona (art. 47 comma 2°).

Possono usufruire dei predetti benefici i « condannati » (la cui pena è divenuta definitiva passando in giudicato) e gli « internati » (coloro che devono espiare una misura di sicurezza detentiva quale, ad esempio, la casa di lavoro).

Nel merito del nostro studio l'art. 48 precisa che « il regime di semilibertà consiste nella concessione al condannato

(*) Psichiatra SSM USL 2 Danremo.

(**) Educatore Penitenziario.

ed all'internato di trascorrere parte del giorno fuori dall'Istituto per partecipare ad attività lavorative, istruttive o comunque utili al reinserimento sociale ».

Al di fuori dell'ipotesi di ammissione facoltativa (eventuale ammissione immediata al beneficio) per condannati a pena detentiva non superiore a sei mesi, il regime di semilibertà può essere disposto soltanto dopo l'espiazione di almeno metà pena, in relazione ai « progressi » compiuti dal condannato o internato nel corso del trattamento penitenziario. La formulazione di un giudizio prognostico positivo per un graduale reinserimento del soggetto è in stretta relazione con la presenza di una regolare condotta e di concreti miglioramenti a livello psico-socio-relazionale desunti dalla osservazione da parte di una équipe operante all'interno dell'Istituto Penitenziario (composta da un educatore, uno psicologo ed una assistente sociale coordinati dal direttore dell'Istituto).

Per quanto attiene all'andamento della misura alternativa gli operatori dei Centri di Servizio Sociale - Adulti degli Istituti Penitenziari, provvedono ad effettuare periodici controlli sui luoghi di lavoro e, più specificatamente, l'educatore penitenziario a convocare il semilibero per colloqui a cadenza settimanale. Ciò ai fini di verificare il corretto svolgimento della misura alternativa in questione, in conformità ed in aderenza con quanto precedentemente stabilito con un programma di trattamento.

In una Casa Circondariale ligure maschile caratterizzata da un flusso di detenuti pari a 1119 ingressi nell'arco temporale da noi osservato (ottobre 83-ottobre 1985) sono stati adottati 71 provvedimenti di « semilibertà » di cui 15 (21,2 %) per tossicodipendenti da oppiacei e 56 (78,8 %) per soggetti non tossicodipendenti.

La concessione della semilibertà ai tossicodipendenti si ebbe in 10 casi (66,66 %) per aver scontato oltre la metà pena, e in 5 casi (33,33 %) per condanne detentive inferiori a 6 mesi.

I parametri di indagine utilizzati comprendono: le generalità anagrafiche (luogo e data di nascita, residenza/domicilio, stato civile); lo stato occupazionale; la scolarità; il rilievo, ove possibile, delle dinamiche familiari; la presenza o meno di precedenti penali; le tipologia del reato attuale; l'aderenza o meno al piano di trattamento; l'esito finale della semilibertà.

Per quanto attiene al *luogo di nascita* 10 soggetti (66,66 %) sono nati in Liguria, 5 (33,33 %) in altre regioni (di cui 2 settentrionali e 2 meridionali);

l'età oscilla dai 22 ai 42 anni con un'età media, al momento di ammissione al beneficio, di anni 27,2;

la regione di *residenza/domicilio* è nel 100 % dei casi la Liguria; 14 (93,33 %) risiedono nella stessa provincia in cui è ubicato l'Istituto di pena considerato;

l'indagine familiare permette di evidenziare, nella maggioranza dei casi, dinamiche decisamente perturbate e precarie condizioni socio-economiche; 5 soggetti (33,33 %) risultano orfani (4 da parte di padre ed 1 da parte di madre); tra i restanti 10 (66,66 %), con genitori entrambi viventi, 2 hanno genitori separati;

la scolarità è elementare in 4 soggetti (26,66 %) e media inferiore per altri 10 tossicodipendenti (66,66 %); uno solo (6,66 %) ha conseguito la licenza media superiore;

il settore occupazionale denuncia inequivocabilmente la scarsa integrazione sociale del tossicomane: 12 soggetti (80 %) hanno lavorato solo saltuariamente ed occasionalmente; 2 soltanto (13,33 %) risultano occupati stabilmente nel periodo antecedente la carcerazione; 1 (6,66 %) è studente;

circa *lo stato civile* 9 soggetti (60 %) sono celibi; 3 (20 %) coniugati e 3 (20 %) separati/divorziati;

la quasi totalità dei tossicodipendenti (14 = 93,33 %) mostra *precedenti penali*, in genere per furto o piccolo spaccio; uno solo (6,66 %) risulta incensurato;

la tipologia del reato attuale, motivo della incarcerazione, non risulta particolarmente diversificata, riscontrandosi nella maggioranza dei casi contravvenzioni agli articoli 71 e 72 Legge 685/75 (detenzione e spaccio stupefacenti) e artt. 624, 625 e 648 C.P. (furto e ricettazione);

l'aderenza al programma di trattamento, verificata dallo Educatore Penitenziario tramite colloqui settimanali e da Operatori del Centro Servizio Sociale - Adulti mediante periodici controlli sui luoghi di lavoro, si è dimostrata buona in 5 casi (33,33 %), potendosi per tali soggetti formulare un giudizio prognostico positivo sulla possibilità, per lo meno a

breve-medio termine, di un valido reinserimento sociale. Per 4 tossicodipendenti (26,66 %) possiamo esprimere un giudizio di sufficienza: pur non essendo incorsi in provvedimenti di revoca, non è stato però possibile rilevare una netta modifica nello « stile esistenziale », il che ingenera seri dubbi, anche a breve scadenza, sulle effettive possibilità di riabilitazione.

La revoca della semilibertà, e quindi un esito finale assolutamente negativo, si è avuto in 6 tossicodipendenti (40 %): per 5 il motivo risiede in gravi inadempienze rispetto al programma di trattamento (es.: assenza od intermittenza lavorativa, arresto per nuovi reati); per uno la revoca si è posta come conseguenza di un sopraggiunto nuovo ordine di carcerazione.

La discrepanza circa l'esito finale del beneficio concesso tra tossicodipendenti e non tossicodipendenti risulta decisa: il 40 % dei tossicomani (6 su 15) vede revocata la semilibertà contro solamente il 5,3 % (3 su 56) dei non tossicodipendenti.

Nel considerare i motivi di tale differenza non difficilmente comprensibili, riteniamo a proposito utile una breve analisi volta a puntualizzare le cause di revoca, seguita da una serie di proposte miranti a rendere più incisiva l'applicazione, nei tossicomani, della misura alternativa considerata.

Nella valutazione del « fallimento riabilitativo » non ci si può esimere dallo stigmatizzare tratti personologici che si pongono quali elementi di forte pregiudizio alla riuscita di un trattamento spesso, per altro, non sufficientemente preparato in precedenza e correttamente elaborato. Il tossicomane, rispetto al detenuto « non dipendente », mostra di possedere peculiarità o, in caso di caratteristiche comuni, facilità alla esasperazione, alla acutizzazione delle stesse. Si pensi ad esempio alla deficitaria introiezione del concetto di norma, alla estrema difficoltà a tollerare regole e restrizioni, alla « epidermica » tendenza alla trasgressione complicata dalla totale incapacità al differimento, alla minima attesa, alla rinuncia del corollario tossicománico dello « hic et nunc ». Il tutto in contesto psicologico contraddistinto da una fenomenica depressiva (riduzione dell'autostima, sentimenti di incapacità e insufficienza) e relazionale (problematicità del

rapporto interpersonale per strumentalizzazione e manipolazione dell'Altro « reificazione » e « rapacità » nel rapporto, incapacità di « scambio » e di « dono ») quasi costantemente rinforzate dall'esperienza carceraria.

Il momento riabilitativo non si crea magicamente solo per aver ottenuto di trascorrere la giornata fuori dall'Istituto di Pena e la difficoltà della reimmissione nel « sociale » non deriva unicamente dalle sopra considerate dinamiche psicologiche. Già la concessione della semilibertà è, ab initio, subordinata alla individuazione da parte del richiedente del posto di lavoro; riteniamo superfluo ogni commento sul potere contrattuale di una persona ad alto grado di desocializzazione qual'è il tossicodipendente. Il processo di inserimento lavorativo comunque, frequentemente privo di una preventiva analisi delle realtà e possibilità individuali, dimentico della lentezza dei fenomeni di integrazione ed adattamento del giovane, finisce per divenire, una volta di più, un impari, frustrante terreno di confronto in cui ulteriormente si affossa l'autostima del tossicomane, rinforzando la conflittualità di base e facilitando il rassicurante reflusso nel canale tossicomano. La riassunzione dei vecchi modelli, dello stile esistenziale pregresso, se da un lato ripropone angosce per un certo tempo forse (in carcere) sopite, dall'altro rappresenta il ritorno in un mondo che « ha rappresentato qualcosa di più di una semplice esperienza: la (pseudo) risoluzione, il (pseudo) equilibrio, il ruolo ».

Le proposte che, sinteticamente, sulla scorta di quanto fin qui rilevato, riteniamo opportuno avanzare, concernono due fasi, strettamente interdipendenti: il momento di intervento all'interno dell'Istituto Penitenziario ed, in seguito, il collegamento con l'« esterno » al Carcere.

Il successo del programma riabilitativo ci pare in diretta relazione con la possibilità, per il tossicodipendente, di una introiezione culturale, già durante il periodo di carcerazione, di elementi atti a prepararlo a gestire i problemi di interazione con gli altri, a superare la forte tendenza trasgressiva, la solitudine del « diverso senza gruppo », la frustrazione che, almeno all'inizio, è inevitabilmente in agguato, foriera di « spinte » verso la regressione tossicomana.

La riportata discrepanza circa l'esito finale della misura alternativa tra tossicomani e non tossicomani, indica che già

a livello di Direzione dell'Istituto di Pena si rendono necessari interventi orientati verso programmi differenziati di trattamento. I parametri di giudizio devono « specificizzarsi », la osservazione deve essere condotta in maggiore profondità (indispensabile quindi attivare o mantenere una decisa collaborazione con i S.S.M.), la « volontà » del tossicodipendente di riabilitarsi va confrontata con la reale « idoneità » dello stesso alla riabilitazione attraverso la responsabilizzazione, l'impegno, lo sviluppo della comunicazione con gli altri detenuti ed il personale penitenziario. Utile a questo proposito l'assegnazione di compiti e lavori a vario livello (collaborazione nell'organizzazione di attività ricreative e culturali, aiuto bibliotecario ecc.), la cui valutazione diviene anche essa propedeutica alla formulazione del parere positivo per la semi-libertà.

Una volta ottenuta l'ammissione al beneficio occorre elaborare un programma di trattamento « ad hoc », nella attenta considerazione della realtà individuale e sociale del soggetto; i limiti temporali da trascorrere all'esterno del carcere vanno obiettivamente commisurati con la tipologia della attività lavorativa (orari personalizzati), con la possibilità di coltivare gli affetti famigliari (laddove una famiglia esiste!), con un opportuno utilizzo del tempo libero.

In caso di difficoltà ad articolare un siffatto programma, dovrebbe essere vagliata l'opportunità di una riduzione dell'orario di permanenza all'esterno a favore di una valida attività alternativa da organizzare all'interno dell'Istituto; il che presuppone, per lo meno, la presenza di una sezione o struttura per semiliberi ben attrezzata (e non di un semplice « dormitorio » causa, di contro, di una non rara disparità di trattamento, sfavorevole ai semiliberi, rispetto agli altri detenuti).

La seconda fase comprende lo sviluppo di un efficace collegamento con la Comunità Locale esterna al carcere, spesso purtroppo estranea ai problemi della giustizia penale e della devianza e comunque solitamente posta nell'ottica di una « salvaguardia sociale » relativa più all'impiego di criteri di ordine, sicurezza e disciplina che non in funzione di opere educatrici e risocializzanti. Ma il potere deterrente della pena pare assai poco efficace in chi, come il tossicodipendente, ha del concetto di « regola » una ben scarsa rappresentazione

interna; ne consegue che l'attenzione selettiva o l'affidamento esclusivo della società a modelli giuridici finisce per deresponsabilizzare la Comunità al problema, rendendo sempre più aleatorio il contesto della Legge 354/75 (« Risocializzazione del detenuto e suo reinserimento »).

Onde realizzare la succitata connessione con l'Ente Locale non si può prescindere da uno stretto rapporto di collaborazione tra i Centri di Servizio Sociale Penitenziari e gli Operatori interni all'Istituto di pena da un lato, ed i Servizi Territoriali dall'altro, nella ricerca di comuni linee di intervento e di costruttivi confronti. È altresì importante stabilire contatti con il mondo del lavoro al fine di reperire « spazi » nei quali inserire i soggetti con un preciso programma che copra gran parte della giornata trascorsa al di fuori dello Istituto Penitenziario. Circa la reperibilità di tali spazi pare opportuno proporre la creazione di cooperative di lavoro eventualmente patrocinate dall'Ente Locale; si otterrebbe così il pieno coinvolgimento dell'Ente nel processo di recupero. Restano naturalmente indispensabili la regolare verifica della idoneità al beneficio ed il rispetto, da parte del soggetto, del programma di trattamento; la sorveglianza di tali condizioni passa, di necessità, attraverso la responsabilizzazione degli Operatori anzidetti.

In conclusione possiamo asserire che, allo stato attuale, il risultato dell'indagine da noi condotta sulla validità del beneficio applicato ai tossicodipendenti è chiaramente orientato in senso negativo.

Riteniamo pertanto che il disposto dell'art. 48 della Legge 354/75, alla luce del crescente numero di tossicomani che finiscono in carcere, andrebbe rivisto ed adeguato a questo nuovo tipo di devianza; ciò anche mediante l'adozione di una maggiore elasticità di valutazione al momento dell'ammissione al beneficio e di una più decisa rigidità nella verifica e controllo durante lo svolgimento della misura alternativa. Risulterebbe altresì opportuna la formazine di « Sezioni di semilibertà », staccate dall'Istituto Penitenziario, strutturalmente idonee nel permettere al semilibero tossicodipendente una attività risocializzante all'interno di esse, qualora, per particolari motivi inerenti o meno al programma di trattamento, si trovi nella necessità di soggiornarvi.

RIASSUNTO

Gli autori intendono, sulla base di una indagine condotta all'interno di una Casa Circondariale, proporre alcuni elementi di valutazione critica circa l'applicazione dell'Istituto della « Semilibertà » al tossicodipendente.

Il riscontro di un'alta percentuale di fallimento, quale esito finale della misura alternativa, nel tossicomane rispetto al detenuto « non dipendente », offre lo spunto per avanzare alcune proposte volte ad un miglior utilizzo della Legge 354/75 nel campo considerato.

RESUME

Sur la base d'une enquête réalisée à l'intérieur d'une maison de réclusion, les auteurs entendent proposer certains éléments d'évaluation critique en matière d'application de la « semi-liberté » aux toxicomanes.

Le fort pourcentage d'échec de cette mesure chez les toxicomanes permet d'avancer certaines propositions tendant à une meilleure utilisation de la loi 354/75 en la matière.

SUMMARY

On the basis of a survey carried out inside a District Establishment, the Authors submit a number of elements of critical evaluation regarding the application of the system of "Semi-freedom" to drug addicts.

The finding of a high percentage of failures, as the final result of this alternative measure, in drug addicts compared to "non dependent" prisoners, give them grounds to make certain proposals aimed at a better utilisation of Law 354/75 in the field in question.

RESUMEN

En base a una investigación realizada dentro de un Correccional del Distrito, los autores proponen algunos elementos de evaluación crítica de la aplicación de la Institución de « semilibertad » a los drogadicto.

El hecho de que, como resultado final de esta medida opcional, se dé un alto porcentaje de fracasos entre los drogadicto con respecto al detenido « no drogadicto », brinda la posibilidad de esbozar algunas propuestas que apuntan a utilizar mejor la Ley 354/75 en el campo en cuestión.

ZUSAMMENFASSUNG

Mithilfe einer Untersuchung, die in einer Bezirksstrafanstalt durchgeführt wurde, beabsichtigen die Autoren einige Elemente vorzulegen, die eine kritische Bewertung des auf Drogenabhängige angewandten « offenen Strafvollzugs » gestatten.

Das Auftreten einer im Vergleich zum « nicht abhängigen » Strafgefangenen hohen Versagensquote bei Drogensüchtigen als Endresultat dieser alternativen Maßnahme bietet den Ausgangspunkt, um einige Vorschläge zu unterbreiten, die auf eine bessere Ausnutzung des Gesetzes 354/75 auf dem in Frage kommenden Gebiet abzielt.